



# Uno Scienziato

## nella Mente di Dio

INTERVISTIAMO AMIT GOSWAMI, PROFESSORE DI SCIENZA TEORICA ALL'UNIVERSITÀ DELL'OREGON, LE SUE IPOTESI HANNO CAUSATO ENORME AGITAZIONE, POICHÉ TOCCANO UN TEMA TABÙ NELL'AMBITO SCIENTIFICO: IL VINCOLO TRA FISICA QUANTISTICA E SPIRITUALITÀ

DI MIGUEL PEDRERO

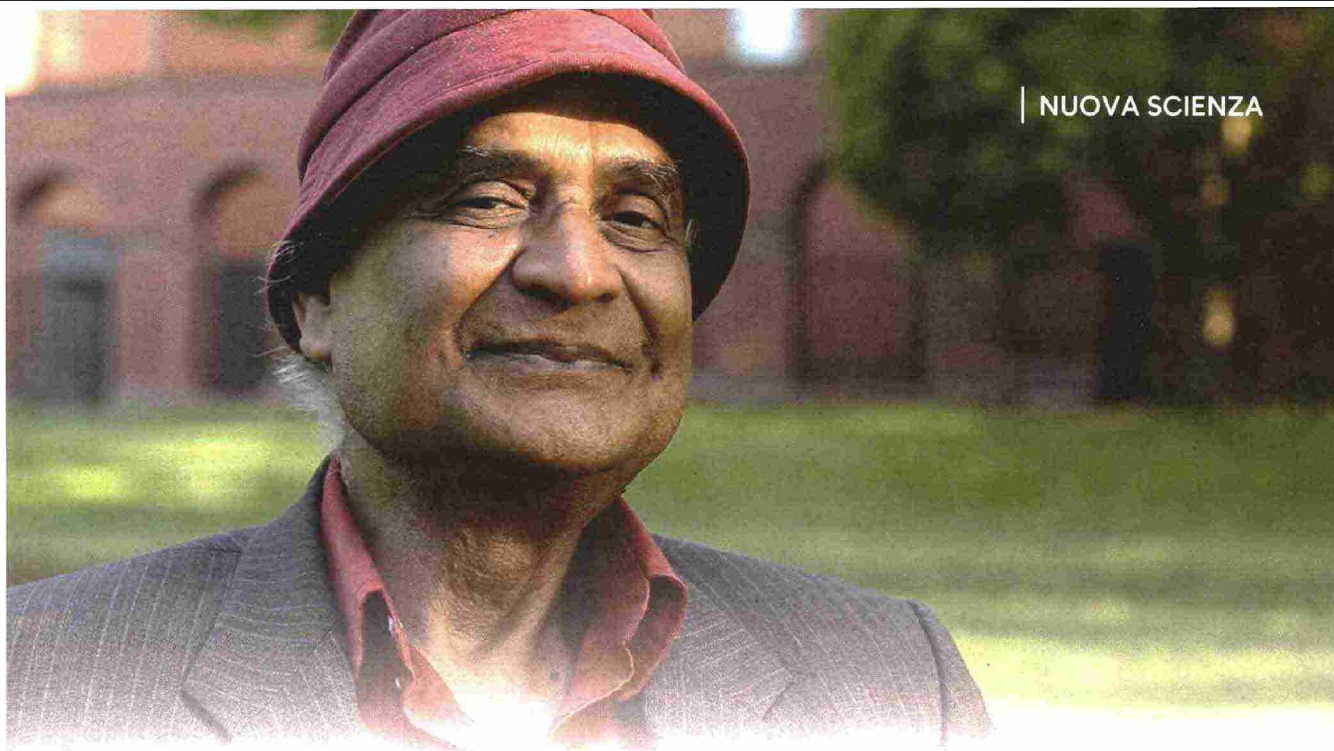
**S**olo un fisico nato in India poteva essersi convertito nel capofila della confluenza tra scienza e spiritualità. Nato nel 1923 a Faridpur, studiò a Calcutta e in gioventù si trasferì a vivere negli Stati Uniti. Qui sviluppò la sua carriera come fisico e insegnò per trent'anni Scienza Teorica nell'Università dell'Oregon. Attualmente forma parte del corpo di ricercatori del prestigioso Istituto di Scienze Neoetiche, presidiato da Edgar Mitchell, astronauta e sesto essere umano a camminare sulla Luna. In tale istituzione con sede a Petaluma (California), si stanno conducendo esperimenti e studi di avanguardia su ipotesi tanto affascinanti come la visione remota, la percezione extrasensoriale o l'au-

tentica essenza della coscienza. Amit Goswami ha espresso i suoi punti di vista su ipotesi tanto polemiche come l'esistenza di Dio o della vita dopo la morte. «*L'unità della coscienza è la cosa più simile al concetto di Dio delle grandi religioni*» ha riferito lo scienziato in un'intervista. La base della Fisica Quantistica è il collasso della funzione d'onda. Una particella subatomica è un'onda di dimensioni infinite – per descrivere in modo semplice una realtà molto complessa – che allo stesso tempo si trasforma in una particella in un luogo concreto dello spazio quando un osservatore – ossia una coscienza, un essere pensante – la contempla. Da questo punto di vista la realtà assume un determinato aspetto per noi quando la guardiamo.

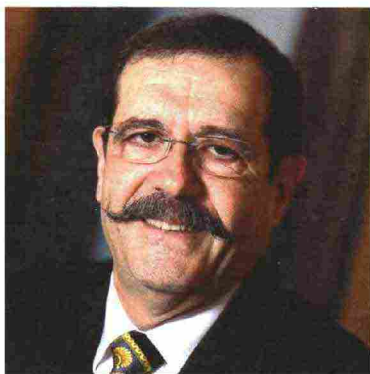
Pertanto, se non esistessero coscienze non si avrebbe neppure il mondo tridimensionale che ci circonda. Questa dualità onda-particella delle particelle subatomiche costituisce un autentico mistero e prospetta un'infinità di domande. Una delle più trascendenti è che fa sì che il cosmo si disponga per noi in un certo modo e non in un altro. Questo lo chiediamo a Goswami: «*Werner Heisenberg, uno dei fondatori della Fisica Quantistica, era convinto che le possibilità quantiche risiedessero in un dominio oltre lo spazio-tempo. Io la penso allo stesso modo. Il collasso della funzione d'onda delle particelle subatomiche è non locale, vale a dire è al di là dello spazio-tempo*».

**ESPERIMENTI IN LABORATORIO**

| NUOVA SCIENZA



Agli inizi degli anni '80, i fisici Alain Aspect, Jean Dalibard e Gérard Roger dimostrarono in esperimenti di laboratorio l'esistenza di questa non località quantica. Riuscirono a far connettere due fotoni a distanza, nonostante apparentemente niente li unisse. Gli scienziati fecero in modo che entrambe le particelle entrassero in un processo di coerenza. A partire da questo momento rimasero intrecciate per sempre da una specie di "cordone ombelicale" invisibile. Questo fenomeno si conosce con il nome di "Entanglement quantico" e implica che qualunque cambiamento prodotto in un fotone istantaneamente era trasmesso all'altro, sebbene ciascuno si trovi situato in un estremo differente dell'universo. Da allora è stata ripetuta tale prova migliaia di volte in centri sperimentali di tutto il pianeta, con identici risultati. In definitiva, la non località quantica è un fatto più che controllato, ma i fisici non sanno perché accada. Goswami sostiene che questa caratteristica della non località esplichino fenomeni come la telepatia e la precognizione e anche i risultati di sorprendenti esperimenti, come quello sviluppato nel 1993 da Jacobo Grinberg-Zylberbaum nell'Università Autonoma del Messico. Grinberg-Zylberbaum provò che era possibile il trasferi-



mento di potenziale elettronico da un cervello a un altro. Il suo obiettivo consisteva nel dimostrare la non località quantica di due cervelli che entrano in coerenza. Lo scienziato era sicuro del fatto che, se il fenomeno dell'Entanglement quantico aveva luogo tra particelle subatomiche, avrebbe dovuto prodursi anche tra cervelli, da capo a piedi costituito da particelle subatomiche, come tutta la realtà materiale. Amit Goswami riferì che, dopo aver saputo dei lavori di Grinberg-Zylberbaum, prese un volo e si stabilì nel suo laboratorio. Nella sua opera "Dio non è morto", Goswami scrive in merito agli esperimenti

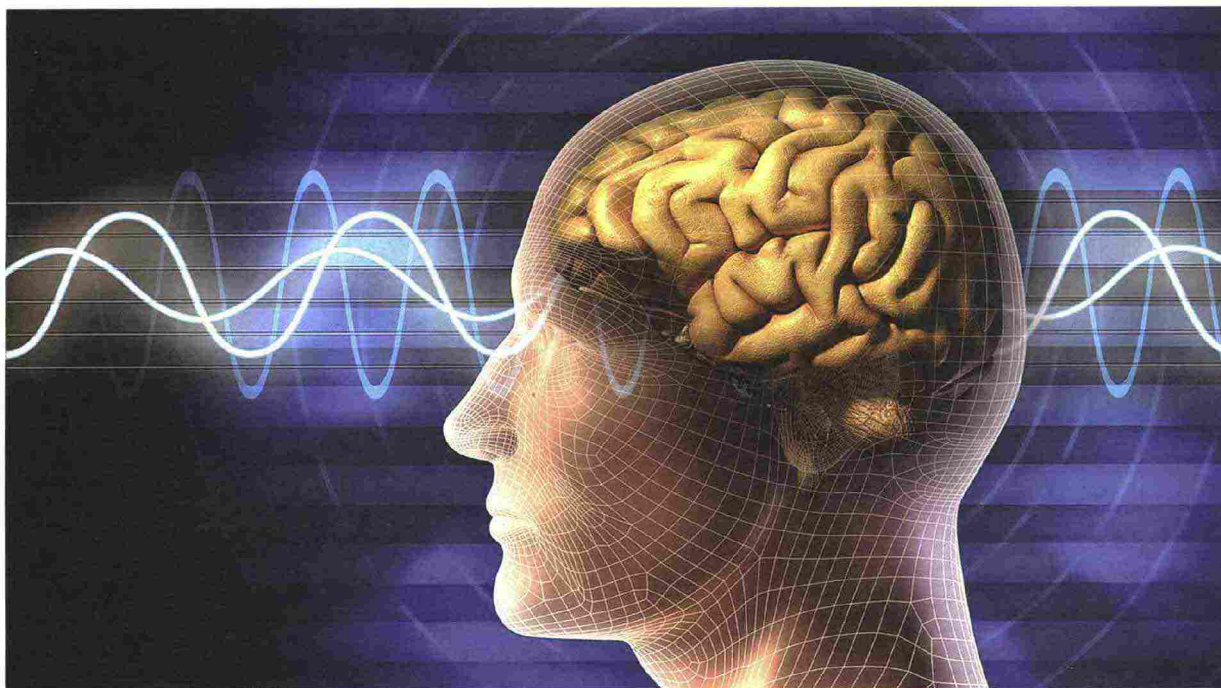
In alto: Amit Goswami e sotto, Alain Aspect.

del messicano: «Due persone si mettono a meditare insieme con l'intenzione di stabilire una comunicazione (senza segnali, non locale). Trascorsi venti minuti le si separa (anche se proseguono a meditare) e se le si colloca in camere di Faraday (uno spazio chiuso elettricamente impermeabile) individuali, dove ogni cervello è connesso mediante elettrodi a un elettroencefalografo. A seguire, si mostra a uno dei due soggetti una serie di bagliori di luce perché producano in lui un'attività cerebrale elettrica che è registrata dall'elettroencefalografo. Da questo risultato si estrae un potenziale evocato con l'aiuto di un ordinatore (eliminando il rumore cerebrale)». Fin qui tutto normale, ma la cosa sorprendente è che l'elettroencefalogramma dell'altro individuo mostra, nella maggior parte dei casi, lo stesso potenziale evocato. Di contro, un'altra serie di persone che lavorano come gruppo di controllo, non meditando insieme, non presentano alcun potenziale trasferito.

### DIO È LA COSCIENZA

Esaminando le spettacolari conclusioni di questo e altri esperimenti simili condotti negli ultimi decenni in laboratori di tutto il mondo, Goswami ha sviluppato una teoria

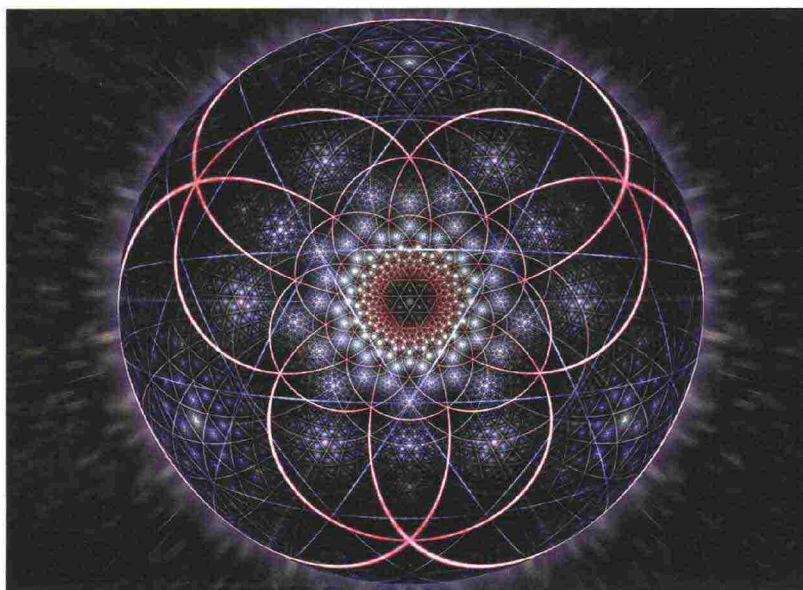
Uno Scienziato nella Mente di Dio |



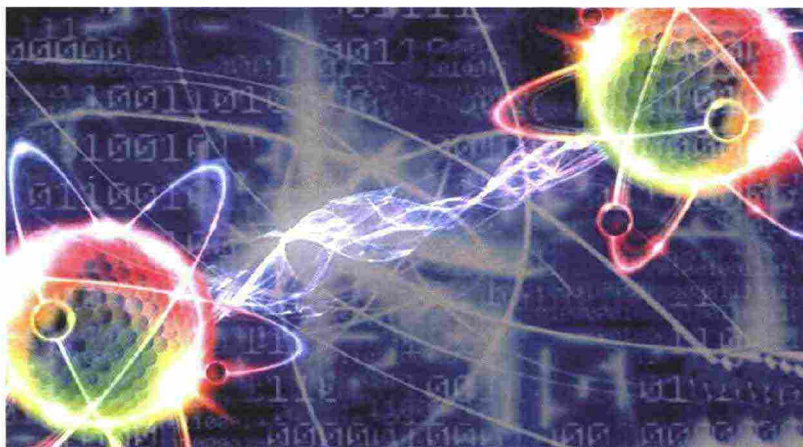
affascinante, come ha spiegato nella nostra intervista: «Le prove di Grinberg-Zylberbaum e molte altre simili non solo abbondano in ciò che è noto della non località della coscienza, ma suggeriscono anche un'idea più interessante: non è tanto che le coscienze dei due individui che realizzano l'esercizio del trasferimento di potenziale elettrico entrano in contatto, quanto che in realtà formano parte della stessa coscienza. Se due persone sono connesse non-localmente, si può essere certi che sono parte della stessa non località, la coscienza alla quale siamo tutti connessi e partecipiamo. Pertanto, esiste una coscienza che ingloba tutte le coscienze degli esseri viventi. Se due persone sono connesse non localmente, possono avere la sicurezza di essere parte di un'unità. Detto in altri modi, questa coscienza unitaria o universale è in se stessa la non località, la coscienza a cui tutti siamo connessi e apparteniamo. Pertanto esiste una coscienza che ingloba tutte le coscienze degli esseri viventi. Questa è l'autentica unità che sottende la nostra diversità. In realtà la coscienza è solo una, ma quando si manifesta in un cervello condizionato dalla memoria, l'esperienza passa a essere qualcosa di individuale». Il nostro

interlocutore collega questa coscienza universale al concetto di Dio proprio dell'ambito religioso: «Dio è questa unità della coscienza. La sua rappresentazione dentro ciascuno di noi è ciò che chiamo "lo Quantico". La totalità della coscienza è oggettiva e in principio non possiamo mantenere una relazione personale con la stessa, se non attraverso il nostro io quantico». Nel suo libro "La finestra del visionario" (2008), Goswami indugia ancora in

questa interessante questione: «Dobbiamo distinguere tra coscienza (Dio, la base dell'esistenza, il tutto) e percezione (come divisione tra soggetto e oggetto, implicando la presenza di un essere individuale sensibile). Quando le onde di possibilità passano attraverso il cervello senza collassare, abbiamo la presenza della coscienza, ma non della percezione. Questa condizione è ciò che in psicologia, seguendo Freud, prende il nome di incosciente...



*un nome interessante e poco appropriato. Solo il collasso si produce con una percezione». Goswami precisa che esiste un'infinità di prove di questa non località, come le esperienze vicine alla morte, il fenomeno della visione remota, gli esperimenti telepatici e «gli esperimenti di Dean Radin, che scoprì che alcuni generatori di numeri aleatori si svincolano dal caso in sala di meditazione, dove le persone meditano insieme, ma non succede, per esempio, nella riunione di un consiglio di amministrazione!». Dagli anni '50 si è dimostrato che l'indice di successo tra un trasmettitore e un ricevente telepatici non ha relazione con la vicinanza o lontananza fisica, ma piuttosto con quella emozionale. Maggiore è la relazione di affinità tra entrambi, più aumenta la percentuale di esiti. In un certo modo i loro cervelli sarebbero entrati in un processo di "coerenza quantica" e, allo stesso modo che accade con gli esperimenti condotti con particelle subatomiche, tra entrambi gli individui esisterebbe qualche specie di connessione invisibile più in là dello spazio-tempo. Per tale ragione, sono più consueti i casi di madri che presagiscono quando i propri figli hanno subito qualche disavventura, anche se costoro si trovano a migliaia di chilometri di distanza. Arrivati a questo punto, la domanda è obbligatoria: la coscienza non locale sopravvive alla morte fisica? Amit non ha dubbi: «Niente muore mai totalmente. Sebbene il corpo fisico smetta di funzionare, il personaggio*

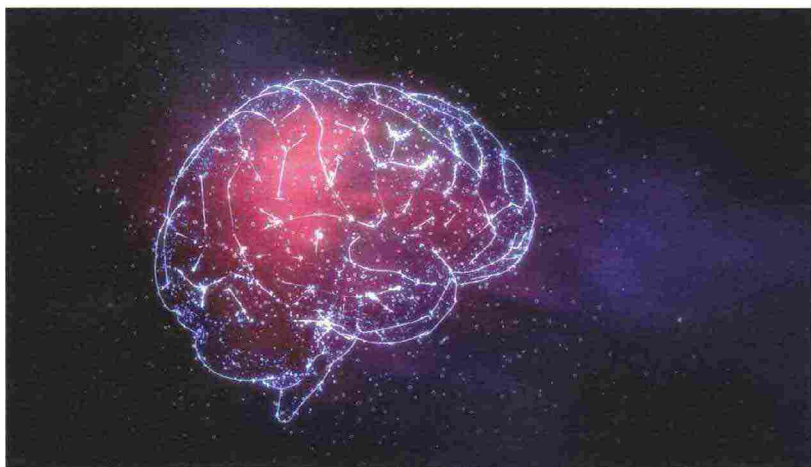


*che noi creiamo in questa vita non sparisce. Per semplificare, possiamo dire che la nostra individualità consiste di due parti. Una è la storia della vita di ciascuno (dove sono nato, che lavoro ho svolto, che ideologia ho, etc.), ma ne esiste un'altra più profonda che è il carattere. Precisamente questo aspetto, che ha a che vedere con l'apprendimento, è ciò che sopravvive alla morte fisica, quello che sempre portiamo con noi».*

**CAMBIARE LA REALTÀ CON LA NOSTRA MENTE**

Alcuni astrofisici sostengono che cambiamo l'universo solo osservandolo, poiché collassiamo la funzione d'onda della realtà adattandola a ciò che crediamo che debba essere questa realtà in base alle nostre precedenti esperienze. Non si tratta di una discussione insignificante. Al contrario, è delle più profonde, perché presup-

pone che se mettiamo un'intenzione nel processo di osservazione del mondo che ci circonda, possiamo arrivare a cambiarlo in qualche modo. Da questi presupposti nascono le radici di concetti e pratiche esoteriche, secondo i quali concentrandoci mentalmente su un determinato obiettivo, saremo capaci di raggiungerlo. Quando ho domandato a Goswami tale questione, gli è comparso un ampio sorriso e ha risposto: «Sfortunatamente la cosa è un po' più complessa del pensare a qualcosa affinché diventi reale. La realtà si manifesta in presenza dell'osservatore, il che ci porta a concludere che è la coscienza che sceglie, manifestandosi in una delle molteplici possibilità. Allora è certo che io scelgo la mia realtà, ma non da me, non dalla mia coscienza separata, che io chiamo ego, bensì dalla coscienza universale. Pertanto, la chiave per cambiare il mondo che ci circonda consiste nell'aver la facoltà di accedere a questa coscienza universale che si esprime in tutti noi e la maniera di farlo è attraverso l'esperienza e l'intuizione. Allora possiamo seguire la nostra intuizione con intenzione e focalizzarci nel conseguire un impatto sulla realtà. In fondo si tratta di un processo creativo». Lo scienziato si rese conto che la conversazione stava prendendo direzioni forse eccessivamente profonde e cercò di ricondurre le sue parole a concetti più comprensibili per i comuni mortali: «Riassumendo, possiamo dire che è possibile cambiare la mia realtà, ma non da questo punto di vista semplicistico così popolare, se-



Uno Scienziato nella Mente di Dio |

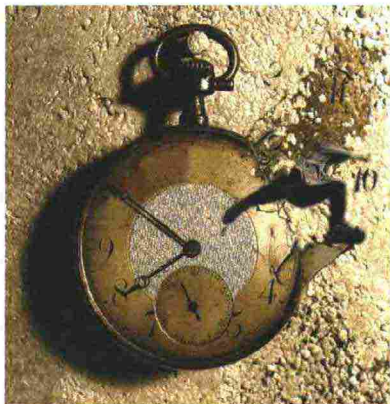


condo il quale basta pensare a qualcosa con molta concentrazione per ottenerlo. lo mi riferisco a un processo». E in che modo possiamo mettere in marcia tale processo? Goswami risponde: «La prima cosa che dobbiamo fare è abbassare il ritmo e rilassarci. Ma questo processo presenta un'altra parte importante che consiste nel prestare attenzione, focalizzandoci su ciò che desideriamo. E, beninteso, per fare non possiamo restare con le braccia conserte, dobbiamo agire. È un processo in due passi: uno è fare e l'altro è essere».

**LO YOGA DEL VIAGGIO NEL TEMPO**

In fondo Goswami si stava riferendo al fatto che la chiave è nel connettersi in qualche modo con questa coscienza unitaria. Per lui esistono diverse tecniche – come la meditazione – che provocano in noi stati espansi di coscienza, i quali possono permetterci la connessione con questa coscienza unitaria o universale. In tal senso, il prestigioso fisico e divulgatore scientifi-

co Fred Alan Wolf ha detto e scritto in molteplici occasioni che è possibile aggirare il confinamento spazio-temporale nel quale ci troviamo. Per lui è solo necessario “uccidere” l’ego, trascendere l’io con cui si identifica ognuno di noi. Come sostiene Wolf, lo Yoga e altri metodi orientali di controllo mentale possono essere strumenti per viaggiare in altre realtà dell’esistenza. La visione yogica del tempo si riassume nel concetto di “Samsara”, parola sanscrita che descrive la ruota dell’esi-



stenza, il continuum di avvenimenti e circostanze non visibili a prima vista, che però costituiscono la vera realtà. Ma anche il termine “Samsara” serve a definire la buddista “Maya”, Matrix, il mondo di illusioni nel quale viviamo. Fred Alan Wolf lo spiega in maniera magistrale nella sua opera “Lo Yoga del viaggio nel tempo” (2007): «Numerosi inni antichi raccontano che il tempo – il passato, presente e futuro – è il progenitore del cosmo e che, a sua volta, il tempo è figlio della coscienza. All’interno di questa antica saggezza si trova contenuto un segreto: che è possibile, con una tecnica, ingannare il tempo e raggiungere anche le terre dell’eternità. Di nuovo, la Fisica Quantistica è d’accordo e ci dice come possiamo tracciare una mappa di queste terre, perché il viaggiatore veda che aspetto possono avere... Addentrandoci di più in questi testi antichi, scopriamo che lo spazio e il tempo sono prodotti della mente e ce non esistono indipendentemente da essa. Sorprendentemente i principi della Fisica Quantistica indicano la stessa cosa. Si tratta di una chiave straordinaria. Il trucco per uscire fuori dai confini dello spazio e del tempo è andare oltre la fonte degli stessi: la mente». Andare più in là della mente. Questa è la chiave per trascendere la nostra realtà tridimensionale e connettersi con questa coscienza universale.

**CONTATTI CON L’ALTRO LATO**

Amit Goswami chiama “Monade Quantica” il corpo sottile che, secondo lo scienziato, sarebbe dotato di una memoria quantica. Sarebbe ciò che nell’ambito religioso viene chiamato Anima. I protagonisti di esperienze extracorporee – che vengono chiamate viaggi astrali – e di quelle vicine alla morte usano la loro Monade Quantica. Osservano il loro corpo fisico da una posizione elevata, ma non si identificano con esso né con la situazione presente, ma piuttosto con la Monade Quantica che conserva il carattere. Goswami spiega i casi di apparizioni fantasmatiche con la comunicazione con la Monade Quantica di una persona defunta. Nel sag-

| NUOVA SCIENZA

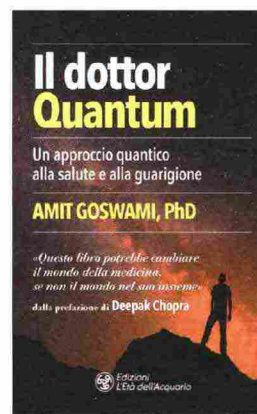
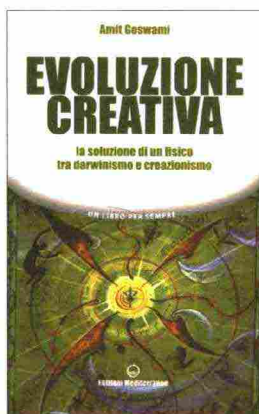
gio "La Fisica dell'Anima", il nostro protagonista scrive: «Quando vediamo un'apparizione, forse stiamo proiettando ciò che vediamo nel nostro interno verso l'esterno, lì dove percepiamo l'evento che sta avendo luogo (...) Permettami di menzionare brevemente alcuni degli ultimi dati, sommamente controversi, che si riferiscono alla comunicazione con monadi quantiche disincarnate. Secondo questi dati, le Monadi Quantiche disincarnate comunicano presumibilmente con gruppi concreti di sperimentatori attraverso macchine distinte: registratori, audio, radio, televisione e anche computer... Come può la Monade Quantica disincarnata influenzare una macchina materiale, senza l'aiuto di un corpo fisico o di un'interazione fisica? In primo luogo, credo che la Monade Quantica disincarnata si connette con un medium, in modo che le sue onde di possibilità possano collassare in parallelo con quelle del medium. Il resto può essere un fenomeno amplificato di telecinesi. Poteri psicocinetici simili sono stati osservati nei fenomeni poltergeist. Forse le Monadi Quantiche disincarnate apportano al medium un maggior potere psicocinetico attraverso qualche meccanismo di amplifi-

cazione che probabilmente ancora non abbiamo compreso». Si fa tardi e dobbiamo concludere la nostra conversazione. Il nostro traduttore ci indica che è ora di terminare. Scattiamo alcune fotografie e ci congediamo definitivamente. Goswami si presta a tutto con un sorriso da orecchio a orecchio e, con somma amabilità, mi ricorda che la divulgazione delle scoperte della Fisica Quantistica sta generando un grande interesse nel pubblico, «cedendo il passo a una maggiore creatività e spiritualità in molte persone».

Questa è la rivoluzione cui si riferisce Goswami: l'avvicinamento tra la Fisica Quantistica e il campo della spiritualità nel suo senso più ampio. ■

I libri di Amit Goswami sono pubblicati anche in lingua italiana. Consigliamo: Guida Quantica all'Illuminazione (Mediterranee) - Evoluzione Creativa (Mediterranee) - Il Dottor Quantum (Edizioni Età dell'Acquario).

I libri sono ordinabili chiamando il numero di Tel/Fax 0774 403346 o scrivendo a: info@xpublishing.it



**Una spiegazione alla reincarnazione**

Amit Goswami ipotizza che la ragione per cui certe persone ricordano le proprie vite precedenti possa spiegarsi tenendo conto della caratteristica non locale delle particelle subatomiche. Nel libro "La Fisica dell'Anima" scrive: «Le nostre distinte incarnazioni in differenti luoghi e tempi sono esseri vincolati mediante le nostre intenzioni; l'informazione si può trasferire tra queste incarnazioni in virtù del vincolo quantico non locale. Dietro la discontinuità del corpo fisico esiste un continuo, un continuo di rivelazione di significato. Formalmente il continuo è rappresentato dalla Monade Quantica (il Corpo Sottile), un conglomerato di temi inalterabili e di propensioni vitali e mentali cangianti ed evolutive, o Karma». La Monade Quantica è, secondo lo scienziato, ciò che sopravvive alla morte. La Monade, con la sua struttura quantica, continua a essere disponibile nella forma di un conglomerato di possibilità condizionate vitali e mentali. Questa Monade con memoria quantica è un modello pratico di ciò che Il Libro Tibetano dei Morti, il Bardo Todol, e altre tradizioni spirituali identificano con l'anima che sopravvive.

